

Il partito

Nel solco della rivoluzione copernicana impressa da Silvio Berlusconi nella politica italiana, siamo convinti che il nostro movimento debba porsi come centro di gravità di un centrodestra inclusivo, maggioritario e vincente. Crediamo che le nostre idee meritino di diventare piattaforma di governo in una logica bipolare, e non terreno asfittico per una sorta di minoritario "campionato dell'ortodossia", che ci veda impegnati in una maratona intorno al nostro ombelico incuranti di quel mondo che nel 1994 ha trovato voce e rappresentanza e da quel momento ha riposto in noi bisogni e speranze. E riteniamo che le giuste esigenze di democrazia e meritocrazia interna debbano essere soddisfatte senza rinnegare la grande novità del berlusconismo.

Dunque: no alla democrazia delle tessere, sì alla democrazia degli elettori. No a riti da nomenclatura che ci riporterebbero indietro di vent'anni, a prima del 1994; sì a primarie a tutti i livelli, con il coinvolgimento di militanti, simpatizzanti ed elettori, per la scelta dei candidati alle cariche monocratiche. No a rese dei conti interne asserragliati nei fortini; sì a spalancare porte e finestre per coinvolgere il nostro mondo e ritornare ad essere maggioranza nel Paese.

Noi abbiamo testa, cuore ed entrambi i piedi ben piantati nel centrodestra. Siamo talmente lontani dalle sirene del neocentrismo, da sottolineare il valore di una destra che è uscita dalla dimensione minoritaria e ha scelto di condividere fino in fondo un progetto e una sintesi comuni.

In quest'ottica, consideriamo decisiva l'affermazione di un binomio fondato su Silvio Berlusconi e su Angelino Alfano. Questa è la ragione per cui non approviamo la proposta di azzeramento: essa ha il solo scopo di provocare una frattura nel nostro movimento e anche di spezzare quella combinazione tra continuità e rinnovamento, fra carisma e guida politica, che è decisiva per essere competitivi rispetto alla ristrutturazione in atto da parte della sinistra e alle domande della società italiana.

Il governo

Tutti noi abbiamo chiesto il voto dei cittadini per realizzare il nostro programma con un governo di centrodestra. Ma una legge elettorale inadeguata all'attuale contesto ha determinato una situazione di ingovernabilità, e di fronte a una crisi economica senza

precedenti e allo spettro di una crisi istituzionale, abbiamo fortemente voluto assicurare al Paese un governo. Per primo lo ha voluto il presidente Berlusconi.

Nei suoi primi mesi di attività, questo governo ha realizzato punti importanti del programma del centrodestra. C'è molto PdL nell'azione di governo, e tutti noi continueremo a batterci contro l'oppressione fiscale, giudiziaria, burocratica, regolatoria, e ad essere in prima linea per uno Stato leggero ma autorevole, in grado di tutelare il legittimo interesse nazionale in condizioni di reciprocità con gli altri Paesi, più vicino ai cittadini, alle famiglie, ai corpi intermedi e a chi ha il coraggio dell'intrapresa in questo tempo difficile.

Noi non accettiamo lezioni da nessuno nella lotta contro l'uso politico della giustizia. Siamo fortemente convinti che l'anomalia giudiziaria, con la rottura dell'equilibrio costituzionale fra giustizia e politica, sia da vent'anni a questa parte il nodo gordiano che impedisce all'Italia di diventare una democrazia matura e rappresenti una minaccia permanente per la stabilità del Paese e la sovranità dei suoi cittadini. E riteniamo che la guerra feroce e senza esclusione di colpi scatenata contro Silvio Berlusconi rappresenti il paradigma di questa esiziale anomalia.

Noi sulla giustizia non arretreremo di un millimetro. Tanto sul fronte del rapporto tra giustizia e politica, quanto sul versante delle riforme strutturali che riteniamo essere parte integrante della più complessiva riforma dello Stato. A cominciare dalle incisive proposte in tema di giustizia penale e civile, di ordinamento giudiziario e di riordino delle magistrature contenute nella relazione finale del gruppo di lavoro politico-istituzionale istituito dal presidente Napolitano dopo le elezioni politiche: un documento largamente condiviso, realizzabile in gran parte attraverso la legislazione ordinaria, sul quale nessuno potrà accampare alibi.

Come è sempre stato in questi vent'anni, però, lottando per lo Stato di diritto non dobbiamo mai smettere di rappresentare le istanze e i bisogni di un Paese in difficoltà. Non vi è contraddizione alcuna. Anzi: l'Italia moderata condividerà tanto più le nostre ragioni e il senso d'ingiustizia che le sollecita, quanto più sapremo occuparci dei suoi problemi e darle una speranza. Per questo, abbiamo sempre condannato e continueremo a condannare ogni atteggiamento pregiudiziale; ma crediamo che la risposta debba venire dall'iniziativa politica sulla giustizia, e non condividiamo che il prezzo possa essere drammaticamente scaricato sull'Italia, per di più infliggendo al

presidente Berlusconi la pena accessoria dell'isolamento da un Paese che non comprenderebbe un salto nel buio dagli esiti imprevedibili.

Il futuro

Noi crediamo che la stabilità e l'azione di governo siano una risorsa da preservare. Ce lo chiede l'Italia che produce e che lavora, e che oggi soffre i morsi di una crisi senza precedenti dal dopoguerra. Ce lo chiedono le associazioni di categoria e i corpi intermedi, ce lo chiedono le nostre comunità e i mondi di riferimento che in noi hanno creduto e in noi scorgono una nuova speranza. Tali istanze non possono trovare risposta in una linea politica estremista. Lo scontro fine a se stesso finirebbe infatti per marginalizzare il centrodestra, allontanando la prospettiva di governo del Paese a tutto vantaggio della sinistra. E ci renderebbe estranei a quella famiglia popolare che è la casa dei moderati in un'Europa certamente da riformare, ma dalla quale ai giorni nostri non si può prescindere.

La contingenza oggi ci impone di condividere la responsabilità di governo con i nostri tradizionali avversari. A questa esperienza non ordinaria noi prendiamo parte con le nostre idee, i nostri programmi, la nostra storia, la nostra identità. Ma centrodestra e centrosinistra sono e restano alternativi, perché li dividono la visione del mondo e i principi di riferimento. Per questo, noi vogliamo che il governo abbia respiro sufficiente per realizzare con un'ampia condivisione quelle riforme istituzionali - forma di Stato, forma di governo, bicameralismo - che sole possono dare all'Italia sviluppo, stabilità e una fisiologica alternanza, consentendo al centrodestra e al centrosinistra di contendersi la guida del Paese e ai cittadini di determinare con chiarezza chi li governa e chi sta all'opposizione. Istituzioni più forti e più autorevoli sono anche il viatico per un effettivo riequilibrio fra i poteri dello Stato. Viceversa, interrompere oggi il cammino delle riforme significherebbe porre le premesse per una nuova situazione di ingovernabilità e debolezza politica e per nuove probabili larghe intese.

Non vogliamo finire sotto le macerie del Paese, magari addirittura condividendo questa sorte con i nostri avversari con i quali, per una malintesa intransigenza, si vorrebbe evitare anche un solo metro di strada insieme. Noi vogliamo essere innovatori nella politica e nel Paese per tornare a vincere e vincere per l'Italia.